

II.

I MANOSCRITTI DELL'ABATE GALIANI.

a B. Croce.

Voi avete sollevato, in queste pagine (1), una questione di molta importanza letteraria, relativa ai manoscritti lasciati da Ferdinando Galiani, ora in possesso della mia famiglia; e giustamente avete deplorato che materiali così interessanti fossero stati sottratti per più di un secolo alla conoscenza degli studiosi, e col rischio di una dispersione tutt'altro che difficile ad accadere.

Ma questa trascuranza è soltanto apparente. Circostanze indipendenti dalla loro volontà impedirono ai miei maggiori (ai quali spetta, se non altro, il merito di non aver voluto venderle nè farle uscire d'Italia) di occuparsi in modo esauriente di tali carte. Mio bisavo Nicola Nicolini, che le acquistò da Francesco Azzariti, cui erano state legate da Ferdinando Galiani, ne avrebbe pubblicata volentieri la parte più importante; ma, purtroppo, visse in tempi così difficili, ed occupò cariche così delicate sotto il governo dei Borboni, che l'esecuzione di questo disegno gli fu impossibile. Il mio prozio Giuseppe Nicolini, consigliere della Corte di Cassazione, e mio padre, Nicola Nicolini, di sempre venerata memoria, successivi possessori delle carte galiane, a cagione della loro vita laboriosissima, tutta spesa nell'esercizio delle loro professioni, neppure furono in grado di dare ad esse le cure necessarie.

che, e principalmente, perchè gioverà ad impedire un equivoco che sembra possa sorgere dal mio articolo dal quale essa prende le mosse. Allorchè io ho parlato del Carducci come *poeta della storia*, ho inteso per storia la vera, la grande storia, ch'è sempre animata da idee; non già la fredda erudizione. Allorchè ho parlato di *epos*, ho inteso del vero, del grande epos, che include in sè l'elemento lirico; non già del racconto materialmente verseggiato, che non è nè epos nè poesia di sorta. Lirica ed epos non possono distinguersi se non per comodo di linguaggio; nella poesia, la loro unità è inscindibile. Ma dovevano questi concetti, che son diventati familiari al mio spirito, essere alquanto chiariti? Non so. Ad ogni modo, se io non vi ho insistito abbastanza, mi par bene che s'insista, come ha fatto il Montemayor, sull'ispirazione moderna del Carducci e si mettano in rilievo alcuni aspetti della sua opera, da me sommariamente accennati.

(Nota di B. Croce).

(1) Vedi *La Critica*, fasc. III, 243-44.

Da mia parte, appena qualche anno fa ebbi compiuti i miei studi, volsi la mia attenzione a quelle carte. E avevo cominciato a raccoglierle dallo sparpagliamento e confusione in cui erano state gettate nei varii passaggi di proprietari e cangiamenti di domicilio, e ne avevo cominciato a trascrivere le più importanti, quando comparve il vostro articolo. L'illustre mio maestro, on. Gianturco, per incarico anche della R. Accademia di scienze morali e politiche, il cui intervento voi nel vostro articolo avevate invocato, prese subito viva parte alla questione che s'era sollevata, e ne parlò a mio zio, il senatore Francesco Santamaria Nicolini, presidente della nostra Corte di Cassazione, il quale non tardò a mettermi in relazione col Gianturco.

Questi mi fu largo d'incoraggiamenti e di consigli, tra cui eccellente quello di rivolgermi a voi come a buon conoscitore della materia. E voi accettaste la mia preghiera di aiutarmi a ricercare e ordinare le carte, che erano in mia casa, e d'indirizzare i miei primi passi. Insieme abbiamo tutto frugato ed esaminato, ed eccomi a riassumere il risultato dell'esame, non già per informarne voi, che siete già direttamente informato, ma per darne notizia ai lettori della *Critica*.

*
**

Per le vicende di sopra accennate, le carte del Galiani dal tempo dell'Azzariti fino ad oggi debbono aver sofferto qualche perdita. Così della corrispondenza di Bernardo Tanucci con Ferdinando Galiani, negli anni che questi fu segretario di ambasciata a Parigi, si sono ritrovati due volumi soli, che vanno dal 1.º gennaio 1763 in poi, laddove è noto che la corrispondenza tra i due cominciò sin dal 1759, come appare dalle lettere del Galiani al Tanucci che si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli, e che in parte sono state pubblicate (1). Inoltre il Diodati afferma che il carteggio del Galiani coi letterati d'Italia era legato in otto volumi, e quello con gli oltramontani in quattordici, in tutto ventidue volumi. Ora, se per gli otto volumi di lettere di Italiani, il risultato delle nostre ricerche parrebbe coincidere con le notizie del Diodati (calcolandosi nel computo il primo volume della corrispondenza tanucciana smarrito), pei quattordici volumi di carteggio con gli stranieri ci troviamo di fronte ad un vero vuoto. Tutt'al più si può parlare di sei volumi, e di un centinaio di lettere slegate. È avvenuta una gravissima dispersione, o il Diodati errò nel fare il suo computo? Ad ogni modo, ciò che resta è sempre un materiale assai abbondante. Esso può dividersi in tre categorie principali.

(1) *Lettere di Ferd. Galiani al march. Bern. Tanucci pubblicate per cura di* AUGUSTO BAZZONI, Firenze, 1880 (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, serie III e IV).

La prima categoria è costituita dalle carte di Berardo Galiani, fratello dell'abate, consistenti nei volumi manoscritti della sua traduzione di Vitruvio (1), e negli appunti, abbozzi e materiali di una grande opera sull'architettura, che egli preparava e che non giunse a compiere.

Più importante è la seconda categoria, che abbraccia gli scritti di Celestino Galiani, zio e precettore di Ferdinando. Egli insegnò, come si sa, per molti anni alla Sapienza di Roma, e fu successivamente abate generale dei Celestini, arcivescovo di Tessalonica e poi di Taranto, cappellano maggiore del re di Napoli, e perciò capo dell'Università e di tutti gli studi superiori. Si devono a lui la riforma dell'Università napoletana, la fondazione della Reale Accademia, le pratiche pel concordato tra la S. Sede e il regno di Napoli del 1741.

Le sue carte testimoniano della sua attività in pro degli studi e dei pubblici affari. Vi ha una sua autobiografia, seguita da un volume di documenti biografici di assai utilità per conoscere le condizioni e i metodi degli studi a quei tempi. Parecchi volumi sono di « Casi misti », e vi si trattano questioni di interesse teologico, giurisdizionale, politico-religioso di non lieve importanza. Tra le consulte noto il completo incartamento delle discussioni preliminari dell'Editto del 3 febbraio 1740, col quale Carlo Borbone ammise gli Ebrei a trafficare nel regno delle Due Sicilie. In un altro sono le « negoziazioni segrete col Vaticano pel concordato del 1741 ».

Nel carteggio ufficiale — quattro grossi volumi — si leggono numerosissime lettere di quasi tutti i cardinali del tempo, di molti vescovi italiani e stranieri, dei ministri della corte napoletana, e di parecchi dignitarii esteri. Per citare alcuni nomi noto il conte di Cervellon, il marchese di Villajor, il Montealegre, il marchese Brancone, il marchese Fogliani, il conte e l'abate di Harrach, i cardinali Aldobrandi, Acquaviva, Belluga, Banchieri, Colonna di Sciarra, Corradini, Carafa, Corsini, Lambertini (poi Papa Benedetto XIV), Landi, Pignatelli, Quirino, Riviera, de la Rochefoucauld, Spinelli....., e con ciò non ha fatto se non percorrere mezzo volume di corrispondenza.

Ma Celestino Galiani era tra i più stimati matematici e filosofi dei suoi tempi, e tra le sue carte, oltre molti appunti di algebra, geometria, trigonometria ecc., vi ha quasi un paio di centinaia di lettere di Eustachio e Gabriele Manfredi, un centinaio di Guido Grandi, e molte altre di Antonio Conti, Iacopo Hermann, Paolo Mattia Doria, Nicolò Fraggianni, del Principe di Scalea, di Giambattista Vico, Alessio Simmaco Mazzocchi, Scipione Maffei, Francesco Maria Zanotti, Matteo Egizio, ecc. ecc.

*
*
*

(1) *L'architettura* di VITRUVIO POLLIONE con la traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani con 25 fig. incise in rame, Napoli, Stamperia Simoniana, 1758, in f. Ve ne ha una ristampa napoletana del 1799, e un'altra di Venezia, Antonelli, 1854.

La terza categoria comprende le carte di Ferdinando Galiani, ed a sua volta può ripartirsi in tre sezioni:

a) La prima contiene pareri, consulte, sentenze, ricorsi, decisioni, insomma gli atti emanati dal Galiani nella qualità di segretario del Supremo Tribunale del Commercio o di assessore del Supremo Consiglio delle Finanze. A tale sezione ascriverei pure alcune relazioni di indole politica compilate dal Galiani, per lo più a Parigi, per ordine del Tanucci, notevoli specialmente una o due concernenti l'esportazione dei grani, che, come si sa, era l'argomento favorito degli studi economici dell'abate.

b) La seconda abbraccia le opere letterarie del Galiani, le quali ne rivelano il vivace ingegno e insieme la pigrizia, perchè quasi tutte sono incominciate e poi interrotte. Esse corrispondono presso a poco all'elenco datone dal Diodati. Abbiamo infatti rinvenuto tre dissertazioni giovanili, una sull'*amor platonico*, una seconda sull'*esistenza della moneta all'epoca della guerra troiana*, una terza (non indicata dal Diodati) sul concetto dell'economia politica. Vi sono anche le bozze di stampa, corrette dal Galiani, dell'opera sui *Giganti*, la quale però nel meglio è interrotta. Nè è andata perduta la traduzione del trattato del Locke sull'interesse e sulla moneta.

Una traduzione in versi napoletani dell'*Andria* di Terenzio, un abbozzo di commedia anche in dialetto, intitolata *l'Impostore*, e due atti di un'altra commedia dialettale senza titolo, non saprei ora dire se siano opere dello stesso Galiani. Tra queste carte sono gli ultimi due atti del *Socrate immaginario*, autografi del Lorenzi (1).

Come avevate ben supposto, le cose più importanti in questa categoria sono i frammenti dei tre lavori oraziani, cioè: la *Vita di Orazio ricavata dalle sue poesie* (il più completo dei tre, che è preceduto da una introduzione scritta dallo stesso Galiani, e che l'Azzariti si accingeva a pubblicare venti anni dopo la morte dell'autore, come si desume da un abbozzo di prefazione); il *Commento ad Orazio* (incompleto, essendo poche le odi commentate, laddove le altre sono soltanto trascritte dal segretario dell'abate); e *Dell'istinto e delle abitudini dell'uomo, o sia principii del dritto di Natura e delle genti* cavato dai carmi d'Orazio (del quale scritto si trova solo il sommario dei capitoli) (2). Da tutti questi frammenti si potrebbe forse trarre uno studio di qualche interesse.

Vi sono anche molti appunti sul dialetto napoletano, che debbono essere serviti per le note pubblicazioni intitolate: *Del dialetto napoletano* e *Vocabolario napoletano dell'Accademia dei Filopatrii*. Non credo, che se ne potrà cavare niente di nuovo.

(1) Sulla questione del *Socrate immaginario* e della parte che v'ebbe il Galiani, cfr. SCHERILLO, *Storia dell'opera buffa napoletana*, Napoli, 1883, p. 260 sgg., e G. AMALFI, *Dubbi sul Galiani*, Torino, Boeca, 1888, pp. 1-23.

(2) Vedi GALIANI, Lett. del 24 maggio 1777 a Mad. d'Epinay (ediz. Calman Levy, cit. più giù, II, p. 508 e sgg.).

Segue infine qualche libriccino di aneddoti, per lo più scandalosi e di poca curiosità; elenchi di medaglie, iscrizioni, o del Galiani o da lui copiate qua e là nei suoi viaggi, pensieri su vari argomenti, poesie o del Galiani o di Pasquale Carcani e di altri amici.

c) Non ostante le dispersioni avvenute, la terza sezione — la corrispondenza — è la più importante di tutte. L'abbiamo divisa in tre periodi:

1. Corrispondenza giovanile che va fino al 1759.
2. Corrispondenza dal 1759 al 1769.
3. Corrispondenza dal 1769 al 1787.

Il primo periodo ci offre molte lettere degne di pubblicazione, quali sono quelle di Bartolommeo Intieri e del Rinuccini, maestri del Galiani nella economia politica, di Lorenzo Mehus, dell'Assemani, di Francesco Maria Zanotti, di un letterato milanese che firma *Lucullo* e chiama il Galiani *Plutarco* (le lettere sono molto spiritose, ma non abbiamo potuto finora scovrirne l'autore), dell'Argelati, del banchiere genovese Pietro Paolo Celesia, etc.

Un volume contiene le lettere scritte da Ferdinando allo zio Celestino o al suo segretario don Domenico Sguiglia, con le relative risposte durante il viaggio attraverso l'Italia fatto dal nostro *petit abbé* nel 1751, le quali gettano luce sulla vita giovanile del futuro segretario d'ambasciata. A questo volume va annesso un taccuino di viaggio, in cui si trovano appunti sui costumi delle varie città d'Italia, elenchi di conoscenze e visite fatte, di aneddoti uditi raccontare e di altre cose.

Il secondo periodo è rappresentato in massima parte delle lettere del Tanucci al Galiani. Si sa che l'ambasciatore titolare, il Conte di Cantillana, non era un'aquila di intelligenza e di acume politico, e che il Tanucci spedì a Parigi il Galiani, proprio per essere informato minuziosamente di tutto. S'intavolò quindi subito un carteggio confidenziale, che ci rivela il carattere e l'ingegno del Tanucci. Vi si incontrano ad ogni passo sentenze ed aforismi, che, raccolti insieme, potrebbero costituire un manuale per l'uomo di Stato. Talvolta, vi si tocca di argomenti scientifici e letterari. Ecco un giudizio del Tanucci sul Voltaire: « Voltaire? Oh non avesse stampato! Allora potrebbe sospettarsi in lui qualche merito. Non lingue, non scienza, non antichi sono a lui noti, e senza rossore ha sempre dalla penna qualche sproposito, o è in pericolo prossimo di dirlo. Il di lui merito non è altro che la sfacciataggine di parlar di tutto contro la coscienza, cioè sapendo di non poterne fondatamente parlare; questo è quanto alle scienze. Poi viene la poesia senza immagini cioè senza poesia; istoria senza esattezza; stile nel quale non essendo mai la sublimità, sono spesso punte alle quali si sacrifica la verità e il sillogismo ».

La corrispondenza Tanucciana può dividersi in due parti: la prima va dal gennaio 1763 all'aprile 1765, tempo in cui il Galiani ebbe un breve congedo per recarsi ad Ischia, prolungato poi fino all'anno seguente; la seconda dal dicembre 1766, tempo del ritorno dell'abate a Parigi fino al

giugno 1769, quando il povero D. Ferdinando fu richiamato (1). Al secondo periodo appartengono parecchie lettere dell'abate al fratello, tra cui alcune relative al famoso lavoro della carta geografica del regno di Napoli (2).

Il terzo periodo — il più importante di tutti — della corrispondenza del Galiani va dal 1769 al 1787.

Il nucleo principale di questo carteggio son le lettere di Mad. d'Epinau dal 26 luglio 1769 al 22 luglio 1782. L'abate aveva lasciato il suo cuore a Parigi, ed era avido di sapere notizie dei suoi antichi amici, e la povera *dame de la Briche*, ogni settimana, con una amorevolezza veramente ammirevole, si metteva a tavolino o, quando era ammalata, cosa che succedeva spessissimo, dettava dal letto, non ostante i più fieri dolori, e raccontava al suo *très cher et charmant abbé* tutto ciò che succedeva di più importante a Parigi; le polemiche letterarie, le nuove produzioni, i pettegolezzi da salotto ecc. ecc.

Mad. d'Epinau, inoltre, si può dire davvero la procuratrice del Galiani a Parigi; corresse col Diderot le bozze di stampa dei *Dialogues*, intentò giudizi e sequestri al *maudit enchanteur Merlin* (l'editore che aveva comprata la proprietà dell'opera per 100 luigi, che costarono alla povera signora sudori e fatiche).... infine, in una lettera manda al Galiani perfino dei campioni di tela per camicie! (3).

La corrispondenza di Mad. d'Epinau, vivissima fino al 1774, cominciò mano mano a rallentarsi a causa della malattia che condusse la povera donna alla tomba. Di tanto in tanto tra le sue lettere, che formano tre volumi ben grossi, e sono quasi tutte lunghe, è intercalata qualche lettera che ella faceva scrivere alla figlia, Viscontessa di Belsunce. Fanno degna corona alle lettere suaccennate parecchie del Grimm (tenero amico del Galiani fino all'ultimo), del Barone d'Holbach (l'autore del *Système de la Nature*) e della moglie di lui, del Barone di Gleichen, del Conte di Schonberg, del Baudoin, *maître des requêtes*, dell'abate Morellet (il famoso *Panurge*), del d'Alembert, del Diderot, del Necker e della moglie, del medico italiano Angelo Gatti, del giornalista Suard, del vecchio numismatico Pelle-

(1) Cfr. G. FERRAIOLI, *Un fallo diplomatico dell'abate Galiani*, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, V (1880), p. 690 e segg.

(2) Cfr. A. BLESSICH, *L'abate Galiani geografo*, nella *Napoli nobilissima*, V (1896), pp. 145-150.

(3) In una lettera ined. del 9 settembre 1769 definisce ella stessa graziosamente l'indole della loro relazione, citando dei versi nei quali si allude alle due sostanze cartesiane: « Bon jour, chez et précieux abbé de mon cœur. Aimez-moi, dites vous; hé! je ne fais autre chose! ».

Et nous établissons une espèce d'amour,
 Qui doit être épuré comme l'astre du jour:
 La substance qui pense y peut être reçue,
 Mais nous en bannissons la substance étendue! ».

rin e del suo segretario, del de Sartine, del Barone di Breteuil, del Conte di Caylus, del Marchese di Croismare, del Duca di Rochefoucauld, del cav. di Magallon, dello Schultze, del Conte di Medem, del Margravio di Brandeburgo, di Ernesto e Augusto di Saxe-Gotha, del Conte di Fuentes, del Marchese di Mora, del Duca di Villahermosa, del sotto-segretario dell'ambasciata di Napoli, Nicolai, dell'abate di Vauxcelles, del Maresciallo di Brissac, della Marchesa di Luchet, del Cramer, etc. etc., e parecchie altre non firmate, delle quali non si sono potuti ancora stabilire gli autori.

Appartengono anche a questo periodo molte lettere del marchese Domenico Caracciolo, scritte al Galiani durante le sue due ambasciate di Londra e di Parigi, come pure parecchie lettere di Giovanni Paisiello, scritte quasi tutte da Pietroburgo, quando l'imperatrice Caterina vi faceva rappresentare i capolavori del nostro popolare maestro. Ed anche a questo periodo si vogliono riferire: *a*) un copialettere ove son trascritte le lettere più importanti dirette dal Galiani ai suoi amici francesi, delle quali parecchie sono inedite, ed un dialogo in francese anche inedito; *b*) varii abbozzi di lettere — tra le altre, una a Caterina II, un'altra a Mad. de Necker —, un frammento, intitolato *Reponse au feuille du philosophe* (cioè il Diderot), etc.

*
**

Dirò ora quali siano i miei disegni circa la pubblicazione delle carte più importanti dell'archivio galianeo. A mio vedere, se ne possono trarre tre utili lavori.

Il primo, che è già a buon porto, riguarda la corrispondenza tanucciana. Essa verrà pubblicata nei prossimi fascicoli dell'*Archivio storico per le provincie napoletane* e corredata di note storiche e biografiche. Ed anche in nota, o in appendice, saranno dati estratti di quelle tra le lettere del Galiani al Tanucci, sia edite, sia inedite, che possano servire di maggior chiarimento.

Il secondo lavoro concerne la corrispondenza compresa sotto il terzo periodo. Conoscete il desiderio che il Galiani esprimeva scrivendo a Mad. d'Épinay: « Il faut que vous ramassiez toutes mes lettres comme le feuilles de la Sybille..... Dieu sait ce qu'elles diront, lorsqu'elles seront jointes ensemble », e quello della *dame de la Briche*: « Au reste, mon cher abbé, vous savez que les repos sont une règle du beau et, comme on intercalera mes lettres avec les vôtres, cela fera, à tout prendre, une collection parfaite ».

I signori Lucien Perey (cioè la signorina Luce Herpin) e Gaston Maugras si adoperarono, per quanto era in loro, ad effettuare questo desiderio dei due amici; ma, non avendo a loro disposizione « malheureusement qu'un très petit nombre des lettres de Madame d'Épinay à Galiani » e quasi nulla degli altri corrispondenti, l'epistolario da loro pubblicato riuscì incompleto (1).

(1) *Écrivains du XVIII^e siècle. L'abbé Galiani. Correspondance avec*

Il mio disegno è dunque di ristampare le lettere francesi di Ferdinando Galiani intercalandovi quelle a lui dirette, in modo che si abbiano senza interruzione la proposta e la risposta. Tali lettere sarebbero corredate da note biografiche ed esplicative in cui farei mio pro anche del lavoro già citato dei signori Perey e Maugras e di quello pure assai ricco del signor Eugenio Asse (1). Precederebbe un saggio sulla vita privata e pubblica, sugli studi e sulle opere di Ferdinando Galiani, nel quale si adopererebbe anche il meglio dei suoi manoscritti inediti e delle altre sue carte.

Questo lavoro è già iniziato e spero, *Deo favente*, di portarlo a termine nel minor tempo possibile.

Intanto, come saggio di esso, vi mando una serie di lettere tratte dal carteggio di Ferdinando Galiani, che ho corredate di brevi note illustrative. Voi potrete pubblicarle, se credete, nella *Critica*.

Un terzo studio da farsi sulle carte galianee, dopo di aver compiuto i due già detti, riguarderebbe Celestino Galiani. Il criterio dovrebbe essere del tutto diverso. Lasciando da banda la parte più propriamente politica (che, ove ne fosse il caso, potrebbe costituire la materia di un quarto lavoro), vorrei considerare semplicemente in Celestino Galiani lo scienziato, l'ordinatore degli studi superiori in Napoli nel principio del sec. XVIII. Prenderei perciò le mosse dalla sua autobiografia e percorrerei dal principio alla fine tutta la sua vita di filosofo, matematico, e capo della nostra Università, intercalando man mano in ordine di data ai ricordi autobiografici le lettere a lui dirette dai principali scienziati d'Europa, in modo che l'una cosa rischiarasse l'altra in un libro organico. Sarebbe diviso in capitoli secondo i varii periodi scientifici di Mons. Galiani, e i diversi studi da lui fatti. Non posso al presente darvene maggiori particolari, non avendo avuto ancora l'agio di scorrere tutte le carte di Celestino; delle quali, e propriamente dell'epistolario, vi mando anche un saggio (*).

E ringraziando voi, l'on. Gianturco, il presidente della Società Storica prof. G. De Blasiis, il direttore dell'Archivio comm. R. Batti e il prof. Barone, che siete stati cortesissimi verso di me, vi stringo la mano.

Napoli, 27 giugno 1903.

FAUSTO NICOLINI.

Mad. d'Epinaÿ, Mad. Necker etc. Nouvelle édition par LUCIEN PEREY et GASTON MAUGRAS. Paris, Calman Lévy, 1881, 2 voll. V. *Avertissement*, pp. VI e VII, e I, p. 39, nota 1.

(1) *Lettres de l'abbé Galiani*, ediz. E. Asse, Parigi, Charpentier, 1882.

(*) Pubblicheremo nel prossimo fascicolo le lettere dirette a Ferdinando Galiani, che l'amico Nicolini ci ha favorite, e nei fascicoli seguenti il saggio del carteggio di Celestino Galiani.

(Nota della Redazione).
